

Una lettera inedita ritrovata nell'Archivio Storico dei Somaschi

In Antonio Stoppani l'amore per la scienza con quello per Dante

di P. MARCO TENTORIO

Parlando di Antonio Stoppani ci sentiamo in casa nostra. Il suo nome e la sua opera non ha bisogno di essere presentata ai lettori somaschi, che anzi è noto in tutto il mondo scientifico.

Nato a Lecco da famiglia oriunda di Zebio, egli fin dalla sua fanciullezza manifestò l'inclinazione a quegli studi scientifici che lo avrebbero reso famoso. Apparteneva ad una famiglia di sani e sodi principi cristiani: l'esempio del padre lo animò a un lavoro incessante, la sollecitudine della madre da lui intensamente amata gli fu sprone alla virtù, alla pietà e al concetto della sacralità della famiglia.

Quarto fra 15 fratelli, egli non fu il solo a consacrarsi al sacerdozio: oltre un altro che fu poi preposito a Milano, suo fratello Angelo appena ordinato sacerdote si fece religioso somaso e morì appena venticinquenne mentre era maestro nel collegio di Gorla Minore.

Del resto era una tradizione per tutti i Lecchesi guardare come fece anche il Manzoni al vicino Santuario di Somasca dove sono venerate le reliquie di san Girolamo Emiliani.

Chissà quante volte il giovanetto Antonio Stoppani ebbe l'occasione di passare per quei luoghi percorrendo le valli e salendo i monti alla ricerca di quei « sassi » che lo avevano incuriosito fin dalla prima età.

E' certo che egli ormai ammalato di malattia mortale salì con devozione a quel santuario per cercarvi se non la salute, almeno la pace di fronte alle tante opposizioni che dovette subire anche in omaggio alla sua fede rosminiana e per la testimonianza di quella *fede catholica* che egli non abbandonò mai, anzi difese con tutto il vigore della sua mente addestrata agli studi scientifici e a quelli ecclesiastici.

Sacerdote di intemerata condotta, mai non tralasciò di assolvere i suoi doveri ecclesiastici anche quando si trovava all'estero in ragioni che allora erano considerate molto lontane e difficili a percorrersi, per ragione dei suoi studi.

Sacerdote e italiano di puro cuore, egli cantò le bellezze della sua terra in quel bellissimo libro, uno fra i tanti, che ebbe giusta e meritata fama: « Il bel paese ».

Integro nel sentimento dell'italianità e saldo nella convinzione che per rigene-

rare le sorti d'Italia bisognava curarne integralmente lo spirito, egli volse le sue attenzioni anche allo studio di Dante, considerando nel nostro maggiore poeta non solo lo spirito scientifico, ma anche il maestro di una lingua che ci caratterizza nei secoli.

Dante fu il suo poeta preferito: l'immagine del grande esiliato di un tempo gli si presentava davanti agli occhi quando ne seguiva la traccia pellegrinando attraverso « Il bel paese »; vide, in lui il poeta, il maestro, il credente, il contemplatore e cantore delle bellezze di Dio nella creazione. Lo prova fra gli altri il suo studio « Sentimento della natura nella Divina Commedia ». Non si occupò solamente però di questioni estetiche a proposito di Dante, ma anche di questioni filologiche che il nome dello Stoppani è legato alla questione della autenticità del trattato « De aqua et terra » che Dante avrebbe dettato l'anno 1320 in Verona.

Ne scrisse una lettera in proposito al somasco Padre Gianbattista Giuliani, sommo dantista e primo lettore della cattedra di Dante in Firenze.

Appunto in Firenze lo Stoppani aveva fatto conoscenza con Giuliani, quando vi fu per alcuni anni professore della cattedra di Geologia. Il Giuliani sostenne l'autenticità nel trattato con una lunga dissertazione, a cui fece seguire la lettera dello Stoppani che pubblicò in « Le opere Latine di Dante », Firenze 1882.

Lo Stoppani riduce a nove punti, che adesso sarebbe troppo lungo enumerare, gli articoli che, supposta l'autenticità dantesca del trattato, farebbe di Dante uno scienziato, che in materia di Geologia e di Meccanica celeste fu un precursore di Leonardo e di Galileo.

Lo Stoppani mette in correlazione alcune asserzioni che si leggono nel trattato con versi del poema. Che ci sia questa correlazione è innegabile, ma ciò non prova che il trattato scoperto nel 1508 possa essere di Dante. Lo Scartazzini vi si oppose e molti altri dopo di lui, e la questione è ancora aperta.

Questo io ho accennato per intendere il contenuto della lettera inedita (conservata in Archivio Storico PP. Somaschi, carteggio

Giuliani) dello Stoppani, e anche quello della lettera precedente del 1878, in cui probabilmente si fa riferimento al suo trattato « Sentimento della natura nella Divina Commedia ».

Credo anche di un certo interesse la postilla dello Stoppani a riguardo del Rosmini che fu il suo filosofo prediletto e l'amore verso il quale lo portò in quegli anni di accesa disputa ad incontrare amarezze senza fine.

Morì lo Stoppani il 1º gennaio 1891: accanto al suo letto vi erano il Crocifisso, il Rosario, Dante e i Pro-messi Sposi, e da loro accompagnato egli entrò nella fama presso i posteri e, quel che più vale, nella gloria del Paradiso.



le valli e salendo i monti alla ricerca di quei « sassi » che lo avevano incuriosito fin dalla prima età.

E' certo che egli ormai ammalato di malattia mortale salì con devozione a quel santuario per cercarvi se non la salute, almeno la pace di fronte alle tante opposizioni che dovette subire anche in omaggio alla sua fede rosminiana e per la testimonianza di quella fede cattolica che egli non abbandonò mai, anzi difese con tutto il vigore della sua mente addestrata agli studi scientifici e a quelli ecclesiastici.

Sacerdote di innumerate condotte, mai non tralasciò di assolvere i suoi doveri ecclesiastici anche quando si trovava all'estero in regioni che allora erano considerate molto lontane e difficili a percorrersi, per ragione dei suoi studi.

Sacerdote e italiano di puro cuore, egli cantò le bellezze della sua terra in quel bellissimo libro, uno tra i tanti, che ebbe giusta e meritata fama: « Il bel paese ».

Integro nel sentimento dell'italianità e saldo nella convinzione che per rigene-

l'essoré della cattedra di Geologia. Il Giuliani sostiene l'autenticità nel trattato con una lunga dissertazione, a cui fece seguire la lettera dello Stoppani che pubblicò in « Le opere Latine di Dante », Firenze 1882.

Lo Stoppani riduce a nove punti, che adesso sarebbe troppo lungo enumerare, gli articoli che, supposta l'autenticità dantesca del trattato, farebbe di Dante uno scienziato, che in materia di Geologia e di Meccanica celeste fu un precursore di Leonardo e di Galileo.

Lo Stoppani mette in correlazione alcune asserzioni che si leggono nel trattato con versi del poema. Che ci sia questa correlazione è innegabile, ma ciò non prova che il trattato scoperto nel 1508 possa essere di Dante. Lo Scartazzini vi si oppose e molti altri dopo di lui, e la questione è ancora aperta.

Questo io ho accennato per intendere il contenuto della lettera inedita (conservata in Archivio Storico PP. Somaschi; carteggio

Le due lettere

Firenze, 22 giugno 1978

Egr. e caro collega!
che orsol n'è vero? Che titano!... Nemmeno una linea di risposta all'ammabilissima lettera... Nemmeno un grazie dei preziosi cordialissimi doni... Da Lei perché? Perché speravo, perché volevo trovarla; dirle a voce tante cose, e domandarle quale dei miei libri, semi letterari e semi scientifici non possedesse, per potermi con più gusto intrattierti di lei carissimo nome. Ma sì, aspetta... Terzi soltanto seppe dall'ottimo Giosué Billi che lei si trova in campagna. Fortuna che la brava poetessa si esitò di fare le mie parti, facendole le mie scuse, i miei ringraziamenti in quella a lei sì cara favella che li renderà più graditi e degni. Quanto al libro da spedirle, ho scelto « Il bel paese », pensando che se lei già possiede questo mio lavoro non tenendo per sé la copia che le richiamerò meglio l'autore, donerà l'altra a qualche bambina di costà che, oltre al parlare più di quanto ne disse il Filosofo, di cui ha già spogliato la Meteorologia. La formula usata da Dante è più breve, ma forse più chiara e precisa. Fu molto cuoco per mia parte il non essermi ricordato lei quando e parlarci, delle famose terzine del Purgatorio. Qui so che Dante imbeve Aristotele. Non mi farà il torto di credere che io non le conoscessi; ma succede così spesso che noi andiamo a cercare lontano ciò che ci sia vicinissimo. Aspetto che la « Questione » dantesca sia ristampata per procurarmene una copia. Non mi mancherà del resto l'occasione di richiamarla alla memoria dei moderni, che pare l'abbiano interamente dimenticata.

Abbia cura, caro professore, dei suoi occhi e della sua vita, carissima a tanti, preziosa per tutti, e mi tenga suo

Afmo collega ed amico

Antonio Stoppani

Firenze, 24 febbraio 1882

Carissimo collega,

Il mio, tutt'altro che autorevole e sicuro giudizio ho cercato di metterlo fuori nella lettera che mi avete permesso di offrire alla Sapienza di Torino. Ecco di ritorno col resto la lettera stessa, più una copia delle bozze già corrette, a risparmio, nel caso dei vostri preziosissimi e carissimi occhi. Non intendo che cosa vi possa occorrere di più. Se avete bisogno del momento di un mio giudizio succinto, l'avete bello e fatto nella paginetta di conclusione, compresa sulle bozze tra due segni in verde. Se altro vi occorre spiegatemi più chiaro il vostro desiderio e il vostro scopo.

Afmo vostro
Antonio Stoppani

Al chiaro Prof. Don G. B. Giuliani

P.S. Vincenzo Papa fu da me qui di ritorno da Roma, contento di voi, della lettera dantesca, ma più ancora del Papa di Roma che lo accolse benissimo, e lo lascio dire del Rosmini tutto ciò che avete in animo di dirgli.